

Indice

La Condamine e la <i>Lettre critique sur l'éducation</i> di <i>Filippo Sani</i>	7
1. L'uomo e lo scienziato	11
2. La <i>Lettre critique sur l'éducation</i> : una palingenesi newtoniana	28
3. Conclusione	56
<i>Lettre critique sur l'éducation</i> di Charles-Marie de La Condamine con traduzione in italiano	65
Bibliografia	103
Indice dei nomi	121

La Condamine e la *Lettre critique sur l'éducation*

di Filippo Sani

Il fine di presentare la *Lettre critique sur l'éducation* di Charles-Marie de La Condamine, tanto in lingua originale, quanto in traduzione italiana, è quello di contribuire alle ricerche sulla trattatistica educativa francese cronologicamente compresa tra la generazione tardo-secentesca di Nicolas Malebranche, François de Fénelon, Pierre Coustel e Laurent Bordenon e quella che immediatamente precede le grandi opere educative degli anni sessanta del XVIII secolo, l'*Émile* (1762) di Rousseau e l'*Essai d'éducation nationale* (1763) di Louis-René de Caradeuc de La Chalotais. Sulla riflessione pedagogica di questo periodo, che sostanzialmente si identifica con la prima metà del secolo XVIII, esiste in Francia una buona tradizione di studi che dal XIX secolo giunge sino agli ormai imprescindibili volumi di Robert Granderoute, Marcel Grandière e Christophe Martin¹. Purtroppo però, la *Lettre critique sur l'éducation* di La Condamine, che risale al 1751, spesso non ha ricevuto l'adeguato rilievo che invece è solitamente attribuito alle opere che, nel decennio successivo, accompagnano l'uscita di scena dei gesuiti. Si tratta invece di un breve testo che meriterebbe una maggiore attenzione da parte degli storici del pensiero educativo, non foss'altro perché rappresenta una

¹ Cfr. R. Granderoute, *Le Roman pédagogique de Fénelon à Rousseau*, Berne, Peter Lang, 1983, 2 voll.; M. Grandière, *L'Idéal pédagogique en France au XVIII^e siècle*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», 1998; C. Martin, «Éducatrices négatives». *Fictions d'expérimentation pédagogique au dix-huitième siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2010.

sorta di manifesto pedagogico fortemente ispirato a Locke e Newton, uscito nello stesso anno del *Discours préliminaire* di Jean Le Rond d'Alembert, vicino anche questo, seppure in termini differenti, alle idee dei due grandi autori inglesi².

La *Lettre* di La Condamine uscì anonima, perché, come scriveva l'autore, "Il mio fine è di essere utile, se posso, e di non farmi coinvolgere in nessuna disputa. Rimanere nell'anonimato è il mezzo che scelgo quale il più sicuro per dispensarmi dall'affrontare i Critici e i Burloni. Io sono, ecc."³. In ogni caso, sull'attribuzione di quest'operetta non pare che ci siano mai stati dubbi⁴. Il testo fu tradotto in italiano, con diversi adattamenti e rimaneggiamenti, già nel 1755, quando comparve con il titolo di *Lettera critica sull'Educazione* nel "Magazzino Toscano d'Instruzione e di Piacere", il periodico livornese pubblicato dal proposto Filippo Venuti e dall'avvocato Giovanni Giacomo Baldasseroni⁵. Nello stesso numero

² Cfr. J.-B. d'Alembert, *Discours préliminaire*, in *Encyclopédie*, I, Paris, Chez Briasson, 1751 sul quale abbiamo consultato, in particolare, J.C. Hayes, *Reading the French Enlightenment: System and Subversion*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 39-50; B. Binoche, *Les Trois Sources de la philosophie de l'histoire (1764-1789)*, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 2008, pp. 47-54.

³ C.-M. de La Condamine, *Lettre critique sur l'éducation*, Paris, Chez Prault père, 1751 (d'ora in avanti LCE), p. 4.

⁴ Cfr., per esempio, *La France littéraire...pour l'année M.DCC.LVIII*, Paris, Chez Duchesne, 1758, p. 101. Vedi anche G. Compayré, *Histoire critique des doctrines de l'éducation en France depuis le XVIe siècle*, II, Paris, Hachette, 1879, p. 32.

⁵ *Lettera critica sull'Educazione*, in «Magazzino Toscano d'Instruzione e di Piacere», Tomo secondo, 1755, pp. 351-362. Nello studio di E. Gremigni, *Periodici e almanacchi livornesi. Secoli XVII-XVIII*, «Quaderni della Labronica», 69, Dicembre 1996, si menziona questa traduzione senza però riconoscerne l'autore. Cfr. C. Cagianelli, *Filippo Venuti e la colonia livornese dell'Accademia Colombaria*, in *Alle origini di Livorno: l'età etrusca e romana*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 1-12; P. Musitelli, *Venuti, Filippo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 98, 2020. Sugli impegni educativi di Venuti a Livorno vedi F. Sani, *La scuola delle Maestre Pie di Livorno 1746-1781*, in F. Pruneri, F. Sani (a cura di), *L'educazione nel Mediterraneo nord-occidentale: la Sardegna e la Toscana in età moderna*, Milano, Vita e Pensiero, 2008, pp. 201-222.

della rivista veniva presentata la traduzione di un altro lavoro di La Condamine, stavolta non anonimo, il *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole*⁶.

Come dicevamo, la *Lettre* uscì nello stesso anno del primo tomo dell'*Encyclopédie* che conteneva in testa il celebre *Discours préliminaire* di d'Alembert, già in corso di stampa nel gennaio 1751 e poi pubblicato il 28 giugno successivo. Entrambi i testi erano attraversati da una forte e chiara aspirazione palinogenetica che assumeva i tratti, ormai di maniera, della polemica contro l'oscurità medievale: "Carlomagno era molto saggio per il tempo in cui visse: amò, coltivò e protesse le Lettere, di cui interruppe la decadenza. Molto presto, dopo la sua morte, si cadde nella più crassa ignoranza che giunse al culmine nel decimo e nell'undicesimo secolo. Soltanto nel dodicesimo secolo le Università ricevettero la forma attuale. Tutto era buono per uscire dalla barbarie"⁷. Nel *Discours* di d'Alembert si osservava inoltre che "La constitution physique du monde littéraire entraîne, comme celle du monde matériel, des révolutions forcées, dont il seroit aussi injuste de se plaindre que du changement des saisons"⁸. Anche nella *Lettre* di La Condamine si adoperava il termine "révolution" per significare, alla stessa maniera, che i tempi erano maturi per robusti cambiamenti: "Perché non potrebbe arrivare, con il tempo, la

⁶ C.-M. de La Condamine, *Mémoire sur l'inoculation de la petite vérole*, Paris, Chez Durand, 1754. Comparve come *Memoria sull'Inoculazione del vajuolo del Sig. De la Condamine, letta nella Pubblica Assemblea dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi il 24 Aprile 1754*, in «Magazzino Toscano d'Istruzione e di Piacere», Tomo secondo, 1755, pp. 73-82; pp. 97-106; pp. 145-161; pp. 193-204.

⁷ LCE, pp. 8-9. Così d'Alembert: "Qu'on joigne à ce desordre l'état d'esclavage où presque toute l'Europe étoit plongée, les ravages de la superstition qui naît de l'ignorance, et qui la reproduit à son tour" (J.-B. d'Alembert, *Discours préliminaire*, in *Encyclopédie*, cit., p. XX).

⁸ J.-B. d'Alembert, *Discours préliminaire*, cit., p. XXXII.

stessa rivoluzione tanto nello studio classico delle umanità, quanto in quello della filosofia?”⁹.

Inoltre, sia nel *Discours* di d’Alembert che nella *Lettre* di La Condamine, l’elaborazione della proposta intellettuale passava principalmente attraverso il confronto con tre autori, Descartes, Locke e Newton. Tuttavia, nel caso di d’Alembert, era attribuito il medesimo rilievo anche a un quarto autore, Francesco Bacone, la cui celebrazione rafforzava l’idea di quella nuova *instauratio magna* che l’impresa dell’*Encyclopédie* avrebbe dovuto implicare. Peraltro, nella *Lettre* di La Condamine, Locke non era mai esplicitamente nominato, perché il testo era centrato sull’intento di rievocare la sfida tra cartesiani e newtoniani che aveva caratterizzato i primi quarant’anni del secolo e che aveva visto La Condamine impegnarsi con tutte le energie nello schieramento dei secondi. Comunque, sia per d’Alembert che per La Condamine, Descartes, “cet homme rare dont la fortune a tant varié en moins d’un siecle, avoit tout ce qu’il falloit pour changer la face de la Philosophie”¹⁰.

Secondo La Condamine, le idee e il linguaggio di Descartes si erano affermati soltanto dopo la sua morte, all’inizio del secolo XVIII, allorquando “si è sostituito al gergo inintelligibile dei peripatetici le idee realmente filosofiche di questo grand’uomo”, e “si è cominciato a ragionare su quei banchi dove, da molti secoli, echeggiavano soltanto parole”. Subito dopo aggiungeva: “Poco dopo, si è combattuto *Descartes* con le sue stesse armi”, perché aveva “insegnato a mettere in dubbio sinanche la testimonianza dei nostri sensi, e a non ammettere niente senza essere obbligati dall’evidenza: il suo sistema non ha potuto sostenere questa prova. Si è iniziato a consultare

⁹ LCE, p. 26.

¹⁰ J.-B. d’Alembert, *Discours préliminaire*, cit., p. XXV.

la natura alla fiaccola dell'esperienza; si è ragionato basandosi sui fatti. La filosofia di *Newton* ha fatto sentire più che mai la necessità della geometria per fare qualche passo nella fisica"¹¹.

Era soprattutto la fisica cartesiana, con la sua *théorie des tourbillons* che, all'inizio degli anni cinquanta, non era più sostenibile, ormai del tutto superata dalla teoria newtoniana della gravitazione. Questa concezione si era affermata definitivamente in Francia anche grazie agli studi e alle diatribe in cui si erano impegnati newtoniani transalpini come Maupertuis, Clairaut e lo stesso La Condamine. Il suo successo era strettamente collegato all'affermarsi parallelo della "fiaccola dell'esperienza" incarnata dalla filosofia di Locke, ovvero, come avrebbe scritto d'Alembert, all'idea che "Toutes nos connoissances directes se réduisent à celles que nous recevons par les sens; d'où il s'ensuit que c'est à nos sensations que nous devons toutes nos idées"¹².

La proposta filosofica e pedagogica di La Condamine era pervasa da una conoscenza della natura fondata sull'esperienza e guidata dagli "*Elementi di Geometria*", i quali erano adatti "a suscitare e a perfezionare in lui lo spirito di precisione e di metodo" e successivamente conducevano all'apprendimento e all'applicazione della Logica, definita "la chiave di tutte le scienze"¹³.

1. L'uomo e lo scienziato.

Nato a Parigi il 27 gennaio 1701, Charles-Marie de La Condamine era figlio di un esattore delle tasse della *généralité de Moulins*, nel Bourbonnais. Frequentò il prestigioso collegio

¹¹ LCE, pp. 26-27.

¹² J.-B. d'Alembert, *Discours préliminaire*, cit., p. II.

¹³ LCE, p. 43.